

La decisione è stata presa dopo tre giorni di violenti scontri tra forze dell'ordine e manifestanti islamici

Il presidente assicura che è solo un provvedimento per consolidare la democrazia Designato un nuovo premier

Algeria in stato d'assedio Chadli rinvia le elezioni

L'Algeria è in stato d'assedio e le elezioni previste per il 27 giugno sono rinviate a data indeterminata. La decisione è stata presa dal presidente Chadli dopo tre giorni di violenti scontri tra forze dell'ordine e manifestanti islamici che hanno provocato almeno una decina di morti e centinaia di feriti. Chadli dichiara comunque di non voler assolutamente interrompere il processo democratico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Stato d'assedio su tutto il territorio nazionale per quattro mesi, dimissioni del governo - accettate dal presidente che ieri sera ha designato come nuovo premier il ministro degli Esteri Sid Ahmed Ghozali -, rinvio «sine die» delle elezioni legislative previste per il 27 giugno, il processo democratico in Algeria si è brutalmente interrotto alle 21.5 di ieri notte, quando un annunciatore televisivo ha letto il comunicato vergato dal presidente Chadli Bendjedid. A quell'ora negli ospedali di Algeri si operava ancora a pieno ritmo, mentre cominciava la triste conta dei primi morti. Le vittime degli scontri sembrano essere una decina, tutti uccisi da colpi di arma da fuoco. I feriti, compresi gli infortunati dai nugoli di bombe lacrimogene lanciate dall'esercito, sono centinaia. Ieri pomeriggio il Fis, l'organizzazione politica degli islamisti, ha chiesto ai suoi militanti di rinunciare «fino a nuove istruzioni» a marce e manifestazioni. In serata regnava nella capitale una calma precaria, mentre gruppi di giovani continuavano a raggrupparsi di fronte ai blindati che presidiavano strade e piazze.

La tensione montava da giorni, da quando il Fis aveva deciso di usare ogni mezzo per impedire lo svolgimento di elezioni che appariva destinato a perdere. Gli islamisti avevano dapprima proclamato uno sciopero generale di durata indeterminata, ma il seguito ottenuto era stato ben inferiore alle loro aspettative. Poi, anche a causa di divisioni al loro interno, avevano lasciato campo libero alle manifestazioni di piazza. La decisione di imporre lo stato d'assedio e di rimandare le elezioni è stata presa in presenza di una situazione «di turbamento dell'ordine pubblico»: ed è vero che il presidente Chadli aveva garantito lo svolgimento della prima consultazione legislativa della storia algerina soltanto «in una situazione di normalità». Le sue decisioni, per ora, non appaiono di stampo golpista: Chadli parla di «approfondimento e consolidamento del processo democratico», e si presenta all'opinione pubblica come garante della trasparenza e della continuità repubblicana. Resta l'incognita dell'esercito, se cioè eseguirà gli ordini nel quadro della Costituzione o se assumerà atteggiamenti ben altrimenti autoritari. Al Ahmed, segretario generale del Fronte delle forze socialiste e durissimo oppositore del Fis, ha dichiarato ieri di nutrire fiducia nei vertici militari, dicendosi convinto che i limiti del loro mandato non saranno oltrepassati e ha auspicato la costituzione di un governo «credibile e di larga coalizione». Il comunicato di Chadli contiene in effetti un passaggio in cui il presidente si impegna a nominare un nuovo

esecutivo, a consultare tutte le forze politiche del paese. È un po' ciò che chiedevano At Ahmed e Ben Bella, preoccupati di sfuggire - in vista della consultazione elettorale - alla tenaglia di un confronto bipolare tra islamisti e Fin.

Il braccio di ferro tragicamente conclusosi nella notte tra martedì e mercoledì era iniziato un paio di settimane fa, con la proclamazione dello scoppio illimitato da parte del Fis. Gli islamisti intendevano protestare contro una legge elettorale che li avrebbe senz'altro penalizzati (con una geografia delle circoscrizioni nettamente favorevole al

Fin), ma soprattutto rimediare in extremis a un'immagine ormai compromessa. Trionfatori, esattamente un anno fa, delle elezioni municipali e regionali, gli islamisti si sono rivelati pessimi amministratori. In uno dei paesi più laici dell'intero Maghreb hanno pensato più alla chiusura di cinema e sale da ballo che al funzionamento delle fognature. Cheikh Madani e gli altri dirigenti percepivano ormai una netta caduta di consenso nei loro confronti. L'obiettivo non dichiarato dello sciopero ad oltranza (che peraltro in buona parte è fallito) era quindi quello di togliere credibilità al 27 giugno e di modificare la legge elettorale. Obiettivo an-



Uno dei feriti nei violenti scontri in Algeria

che troppo centrato, visto il rinvio «sine die» deciso da Chadli. Tanto centro che - sempre che l'esercito non scelga una strada «clena» - la responsabilità della situazione si riversa ora sugli stessi islamisti. Più che liberica, la decisione del capo dello Stato rischia di apparire come garante dell'ordine costituzionale, minacciato dagli estremisti religiosi. Paradossalmente, il gesto di Chadli va incontro alle richieste manifestate dagli altri partiti di opposizione, come quelli guidati da Ait Ahmed (che dalle elezioni si attendeva molto) e Ben Bella: la formazione cioè di un governo di coalizione nazionale per gestire il difficile passaggio alla democrazia.

Ieri sera il fumo non avvolgeva più il centro di Algeri, che tornava lentamente alla normalità. Restavano in piedi le barricate erette nei quartieri-feudi degli islamisti, Bab el Oued e Kouba. Particolarmente presidiati apparivano gli edifici governativi raggruppati sulle alture di Mouradia, che guardano sul golfo e che avevano subito i tentativi di assalto dei manifestanti islamici. Da giorni questi ultimi occupavano piazze e strade del centro; ora mostrandosi passivi, seduti a invocare Allah, ora invece più aggressivi, con molotov, sassi, coltel-

li e - pare - anche armi da fuoco. Numerosi testimoni hanno riferito di aver visto due automobili cariche di civili sparare alla cieca sulla folla, nel tentativo - riuscito - di creare il «martire». È in questo clima che Chadli ha deciso, sulla base dell'articolo 86 della Costituzione, di proclamare lo stato d'assedio. Lo stato maggiore del Fis ieri sera non si era ancora espresso, limitandosi all'ordine di sospendere ogni agitazione ma dando indicazione di proseguire lo sciopero generale. Il ministro degli Interni, da parte sua, ha negato «categoricamente» che le forze di polizia abbiano fatto uso di proiettili veri. Ma anche in questo caso nume-

Tra i poveri e gli esclusi la base del Fronte islamico

PARIGI. Il Fronte di salute islamico (Fis), che tanta inquietudine provoca in Algeria, nel Maghreb (pausa del contagio religioso, soprattutto in Marocco e in Tunisia) e anche in Europa, nacque all'inizio dell'89 su iniziativa dello cheikh Abassi Madani, che ne è tuttora il presidente. Ma il suo vero concepimento era avvenuto qualche mese prima, nell'ottobre dell'88, quando cinquecento giovani vennero uccisi dal brutale intervento dell'esercito, che all'epoca rivestiva ancora panni politici. Le vittime erano ragazzi di periferia, che avevano dato luogo a manifestazioni e saccheggi di negozi e centri commerciali. La crisi sociale algerina esplose in termini drammatici: il Fis si installava al centro del malessere, convogliando scontenti e disperati e facendo leva

sull'ondata di religiosità che pervadeva il mondo arabo in generale. Dalla strage dell'ottobre '88 nacque anche quel processo democratico messo in mora ieri notte: il potere in carica (il Fronte di liberazione nazionale) ammise il pluralismo, le forze armate si dimisero da ogni funzione politica, rimandando su guardia della Costituzione, venne approntato un pericoloso calendario di transizione alla democrazia. Gli islamisti conobbero un periodo di esaltazione e consenso che culminò nelle elezioni municipali dello scorso giugno: andò a loro la maggioranza assoluta dei comuni e delle regioni. I veri centri del loro potere però sono sempre state le oltre diecimila moschee del paese, dove hanno reclutato i tre milioni (la cifra fa fottoc-

no essi stessi) di aderenti e militanti che ne fanno la prima forza politica algerina. La natura sociale del popolo islamista è variegata: commercianti e artigiani, da sempre puntati dall'autoritarismo statale del Fin, ma soprattutto la gente dei quartieri popolari, gli esclusi dalla scuola, dal lavoro e dai consumi. Moltissimi sono i giovani, in un paese che conta il 75 per cento di abitanti non ancora trentenni. L'obiettivo dichiarato del Fis è l'instaurazione dello «Stato islamico». Alla sua testa c'è sempre Abassi Madani, che conobbe il carcere sotto i francesi e poi sotto il Fin. L'ingenuità e l'inadeguatezza, oltre all'intolleranza dimostrata nell'gestione delle municipalità, hanno rallentato il ritmo forsennato della crescita del Fis e causato le sue più recenti intemperanze. C.G.M.

Prudente ma deciso, un presidente riformista

In quasi dodici anni di potere, il presidente Chadli Bendjedid si è spesso dimostrato un riformista prudente ma deciso: pronto a usare anche la forza per realizzare le sue idee. Tre anni fa ha guidato l'Algeria, roccaforte socialista con un sistema monolitico che non ammetteva dissenso, verso le aperture della democrazia pluralista. Da allora sono nati trentanove partiti, con uno schieramento che va dai comunisti ai fondamentalisti islamici, scesi in questi giorni in piazza provocando l'intervento dell'esercito.

In contrasto con l'austero Huari Bumedien (1965-1978), Bendjedid ha rifiutato il socialismo dogmatico come riposta ai problemi economici che attanagliano il paese, e che si sono acuiti dopo il recente calo del prezzo del greggio. Scelto dall'esercito per succedere a Bumedien, l'ex co-

lonello Bendjedid, dopo essersi imposto con grande abilità politica, ha cominciato con estrema prudenza a introdurre gradualmente riforme economiche e a combattere la corruzione. Ha poi accelerato i passi della riforma dopo la rivolta popolare dell'ottobre 1988, scoppata per protesta contro l'aumento dei prezzi, la disoccupazione e la mancanza di libertà. La rivolta, soffocata nel sangue (ci furono almeno 159 morti), era contro il sistema, non contro il presidente, e Chadli approfittò dell'occasione per esautorare chi si opponeva alla sua politica liberale, come Mohamed Sherif Messaadia, vice capo del partito di governo, il Fnp, e per introdurre cambiamenti fino ad allora impensabili. Mutò la struttura di potere, rendendo il governo responsabile di fronte al parlamento e non più di fronte al Fin. Una nuova costituzione,

Lauda: «È tutto falso» L'ex pilota contesta la versione dei thailandesi sul disastro del Boeing 767

BANGKOK. «È tutto falso»: secondo il proprietario della Lauda Air, l'ex pilota Nikl Lauda, le rivelazioni delle autorità thailandesi sull'incidente del Boeing 767, che sembrano avvalorare la tesi di un errore umano, non sarebbero vere. All'agenzia Ansa, Lauda ha detto che le informazioni su una presunta registrazione delle voci dei piloti divulgate martedì da Bangkok sono false. Le registrazioni di bordo, ha spiegato Lauda, si riferiscono fino alle 23.31 del 26 maggio, mentre l'esplosione è avvenuta alle 23.20.

Secondo Lauda è quindi difficile credere che questa versione dei fatti sia corretta, oppure - ha aggiunto - esistono due registrazioni dal momento che quella che ho ascoltato io è diversa. Finora, a suo dire, non ci sono elementi nuovi e non si è potuto stabilire niente con certezza. Si sa solo che il pilota americano dice di «de-locked» (si è innescato, forse il sistema di retrospinta in volo, ndr.). È un paio di secondi dopo, la fine. «Di più non c'è, tutto ciò che si può dedurre da questo «de-locked» è solo l'antenna finché le indagini non permetteranno di sapere di più». La tesi difesa finora da Lauda è che i piloti non hanno avuto il tempo di reagire perché fra l'allarme e l'esplosione sarebbero passati solo due, tre secondi.

I nostri connazionali (220) stavano per partire in aereo da Addis Abeba, improvviso il veto «Controlli insufficienti». Inutili le garanzie dell'ambasciatore. Problemi tra i dirigenti

Etiopia, italiani bloccati sulla pista

ROMA. Le autorità militari di Addis Abeba hanno impedito la partenza ai 220 italiani che dovevano essere ripatriati ieri dalla capitale etiopica. Problemi «burocratici», secondo la più accreditata versione diplomatica, hanno fatto ripartire a «pancia vuota» i due aerei militari italiani giunti ad Addis Abeba da Gibuti per compiere la prima fase dell'evacuazione. In realtà, emerge nettamente dietro il blocco dell'operazione un malcelato nervosismo di assessmente presente all'interno del nuovo gruppo dirigente che fa capo al Fronte democratico rivoluzionario del popolo etiopico (Fdpr), a maggioranza tigrina.

L'odissea dei cittadini italiani, la maggior parte dei quali ospiti della nostra ambasciata ad Addis Abeba, dura ormai da quasi una settimana. Già un primo gruppo di italiani, circa 150, era tornato in patria due sabati fa con un volo speciale su un aerotaxi dell'Alitalia messo a disposizione dalla Farnesina. Alti, hanno dovuto attendere che l'esito delle operazioni belliche evolutesi dopo la fuga di Menghistu permettesse la riapertura dell'aeroporto. Questa era prevista per

ieri pomeriggio, dopo innumerevoli sforzi diplomatici e organizzativi. Cinque voli erano in lista: uno, speciale, per 75 persone messo a disposizione personalmente dal presidente del Congo; due aerei per Nigeria e Kenia, per complessive 500 persone in maggioranza familiari dei dipendenti dell'Oua (l'Organizzazione per l'unità africana). I nostri due mezzi militari dovevano portare 220 italiani e 20 stranieri (tra cui sovietici, cecoslovacchi e canadesi) a Gibuti, dove sarebbe stato inviato dalla Farnesina un velivolo dell'Alitalia. Dopo garanzie, assicurazioni, controlli e interessamento in prima persona del nuovo ministro degli Esteri dell'Eti-

opia, gli aerei erano pronti. Il velivolo del presidente keniano già rollava sulla pista, quando è giunto l'ordine: tutti a terra, non si parte più. Immaginabile lo sconcerto ed il nervosismo dei profughi. L'ordine proveniva direttamente dalla dirigenza del fronte, in pratica - ci ha raccontato telefonicamente il nostro ambasciatore, Sergio Angeletti - non bastavano più i controlli congiunti sulle liste che erano state compilate ed approvate: probabilmente una parte della dirigenza ha deciso che era meglio tornare alle vecchie procedure, fatte di visti, dogana e controlli più accurati. Tra le «diplomatie» parziali rifiutano decisamente l'ipotesi che il blocco dell'eva-

cuazione sia dovuto ad una qualche ritorsione, data la «crisi» appena conclusasi tra Italia ed Etiopia a causa dei rifugiati. Giovani leoni e vecchi burocrati? In realtà, si intuisce anche la paura di lasciarsi sfuggire funzionari politici del vecchio regime fedele a Menghistu, molti dei quali sono ancora ricercati: in particolare, nella ambasciata d'Italia si trova il vecchio presidente ad interim Tesfaye Gebre-Kidan, ed altri due importanti funzionari. Certo, è impensabile che politici etiopici possano confondersi o mettersi tra gli italiani, seppur molti siano meticcii. E sia alla Farnesina che all'ambasciata rifiutano decisamente l'ipotesi che il blocco dell'eva-

cuazione sia dovuto ad una qualche ritorsione, data la «crisi» appena conclusasi tra Italia ed Etiopia a causa dei rifugiati. Giovani leoni e vecchi burocrati? In realtà, si intuisce anche la paura di lasciarsi sfuggire funzionari politici del vecchio regime fedele a Menghistu, molti dei quali sono ancora ricercati: in particolare, nella ambasciata d'Italia si trova il vecchio presidente ad interim Tesfaye Gebre-Kidan, ed altri due importanti funzionari. Certo, è impensabile che politici etiopici possano confondersi o mettersi tra gli italiani, seppur molti siano meticcii. E sia alla Farnesina che all'ambasciata rifiutano decisamente l'ipotesi che il blocco dell'eva-

CHE TEMPO FA

SERENO **VARIABILE**
COPERTO **PIOGGIA**
TEMPORALE **NEBBIA**
NEVE **MAREMOSSO**

IL TEMPO IN ITALIA: una perturbazione sta lasciando la nostra penisola mentre la successiva, sempre proveniente da Nord-Ovest e diretta verso Sud-Est, la raggiungerà in giornata ad iniziare dal settore Nord-occidentale. Il tempo rimane quindi orientato fra il variabile e il perturbato e questo fino a che l'anticiclone atlantico non si deciderà ad espandersi verso l'area mediterranea preservando la nostra penisola dall'arrivo di nuove perturbazioni. La temperatura rimane inferiore ai livelli stagionali specie per quanto riguarda i valori minimi.

TEMPO PREVISTO: sulle Alpi centro-occidentali, il Piemonte, la Liguria e la Lombardia cielo da nuvoloso a coperto con piogge o temporali. I fenomeni si propageranno in giornata verso le regioni centrali dove inizialmente si avranno condizioni di tempo variabile. Fatta eccezione per la Sicilia dove il cielo si manterrà generalmente sereno, si avranno condizioni di variabilità anche sulle regioni meridionali.

VENTI: al Nord deboli dai quadranti settentrionali, al centro e al Sud deboli dai quadranti Sud-occidentali.

MARI: leggermente mossi.

DOMANI: tempo variabile sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica centrale; cielo nuvoloso con possibilità di piogge o temporali sulla fascia adriatica e il relativo tratto della catena appenninica. Scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno sulle regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	11 20	L'Aquila	9 19
Verona	12 15	Roma Urbe	15 23
Trieste	11 17	Roma Fiumic.	16 21
Venezia	12 17	Campobasso	12 19
Milano	10 17	Bari	15 26
Torino	13 18	Napoli	15 23
Cuneo	13 18	Potenza	11 16
Genova	17 22	S. M. Leuca	17 23
Bologna	13 16	Reggio C.	18 27
Firenze	15 24	Messina	17 23
Pisa	14 22	Palermo	18 22
Ancona	16 22	Catania	12 26
Perugia	13 19	Alghero	15 23
Pescara	12 24	Cagliari	14 27

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6 14	Londra	9 16
Atene	15 28	Madrid	13 27
Berlino	6 17	Mosca	10 20
Bruxelles	5 18	New York	13 23
Copenaghen	8 10	Parigi	6 16
Ginevra	12 18	Stoccolma	14 16
Helsinki	7 11	Varsavia	11 17
Lisbona	11 21	Vienna	8 16

ItaliaRadio

Frequenze

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 105.400; Agrigento 107.800; Ancona 106.400; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 105.500; Asti 105.300; Avellino 87.500; Bari 87.800; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 104.850; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.300; Bolzano 105.700; Brescia 87.800 / 89.200; Brindisi 104.400; Cagliari 105.800; Campobasso 104.800 / 105.600; Catania 104.300; Catanzaro 104.500 / 108.000; Chieti 106.300 / 103.500 / 103.900; Como 96.750 / 89.900; Cremona 90.950 / 104.100; Cosenza 105.650 / 105.900; Cuneo 105.350; Cuneo 93.800; Enioli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 105.800; Foggia 90.000 / 87.500; Forlì 87.500; Frosinone 105.550; Genova 88.550 / 94.250; Gorizia 105.200; Grosseto 92.400 / 104.800; Imola 87.500; Inverigo 88.200; Ischia 105.300; L'Aquila 100.300; La Spezia 105.200 / 106.650; Latina 97.500; Lecce 100.800 / 98.250; Lodi 98.900; Livorno 105.800 / 101.200; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105.650 / 105.900; Milano 91.000; Messina 89.050; Modena 94.500; Montecatone 92.100; Napoli 88.000 / 88.400; Novara 91.350; Oristano 105.500 / 105.800; Padova 107.300; Parma 92.000 / 104.200; Pavia 104.100; Perugia 105.900 / 81.250; Piacenza 98.850 / 104.100; Portofino 105.200; Potenza 106.800 / 107.200; Pistoia 89.800 / 98.200; Pescara 109.300 / 104.300; Pisa 105.800; Pistoia 95.800; Pinerolo 94.650; Poggendorf 93.800; Reggio Emilia 98.200 / 97.000; Roma 97.300; Roma 98.850; Roma 107.200; Salerno 98.800 / 100.850; Savona 92.500; Sassari 105.800; Siena 103.500 / 94.750; Siracusa 104.300; Sondrio 89.100 / 88.900; Taranto 106.500; Terni 107.600; Torino 104.000; Trapani 107.300; Trento 105.000 / 105.300; Treviso 105.250 / 105.250; Udine 105.200; Urbino 100.200; Valtourno 105.900; Varese 96.400; Venezia 107.300; Veroli 104.650; Vicenza 107.300; Viterbo 97.050.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796399

Cosmonauti I sovietici: «L'inglese? Lady di ferro»

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. «Siamo romantici anche sulle stelle, noi sovietici. E con la cosmonauta inglese non si è verificato alcun malinteso. Anzi, la nostra collega si è comportata come una vera e propria lady di ferro». Tra i risolini soffocati e maliziosi della platea il generale sovietico Vladimir Shatalov, comandante del Centro di addestramento dei cosmonauti, smentisce tutte le chiacchiere sulla difficile convivenza tra sessi diversi nello spazio. L'uomo che durante il volo a bordo della Soyuz 4 ha operato il primo aggancio manuale con un'altra navetta è giunto a Milano in compagnia di Vladimir Djanibekov, protagonista di ben cinque avventure spaziali. I due piloti sono stati invitati in Italia dal giornalista Jack Paluszewski. E anche se l'operazione odora di pubblicità, visto che il soggiorno e il viaggio del cosmonauta è stato offerto dal marchio Bucanieri, nell'ambiente si vocifera, comunque, di una trattativa per la sponsorizzazione di parte della Montedison delle future spedizioni sovietiche nello spazio. Ieri alla conferenza stampa, i due sovietici in alta uniforme e in compagnia delle rispettive consorti si sono mantenuti sul viso un'aria di chiama la loro visita intendeva richiamare l'attenzione sul trentennale del volo di Gagarin avvenuto il 12 aprile 1961.

«Allora - spiega Shatalov - ci affacciavamo timidamente in uno spazio dove abbiamo compiuto passi da gigante: di questo spazio, oggi, ci sentiamo padroni. Ma quali saranno i prossimi passi? A ottobre effettueremo il primo degli otto voli in programma: abbiamo intenzione di realizzare una base sulla luna dove sono stati scoperti minerali sconosciuti sulla terra. Nel tempo conquisteremo anche Marte, per non dire che stiamo valutando l'ipotesi di vedere l'alta faccenda del sole oltrepassando i confini del nostro sistema». Programmi ambiziosi che richiedono forti investimenti da parte di un paese afflitto dalla crisi economica. «Una crisi - ribatte Shatalov - che ci ha imposto delle scelte, senza comunque arrestare il nostro cammino nello spazio». «Non a caso - aggiunge Djanibekov - quest'estate nel deserto del Karakum verrà effettuato un corso di sopravvivenza, destinato, per l'appunto, alla formazione dei cosmonauti».

Per far fronte agli investimenti ma soprattutto per consolidare una collaborazione già avviata con gli altri Stati, l'Unione Sovietica sembra alla ricerca di partner. «Vorremmo coinvolgere la Francia, il Giappone e anche l'Italia - spiega Shatalov -». Con gli americani, poi, stiamo lavorando già da parecchio tempo. Operiamo con le stesse possibilità, le medesime basi tecniche e metodiche. Stiamo valutando l'ipotesi di effettuare insieme il volo su Marte, anche se non è ancora stato siglato un accordo definitivo.

«È comunque - puntualizza di proposito Shatalov - gli Stati Uniti ci hanno già fornito attrezzature per voli di carattere scientifico: in particolare container che hanno riportato sulla terra materiali molto interessanti. Perestrojka spaziale? Shatalov accenna un sorriso. «No - conclude - il metodo dei voli spaziali resta lo stesso. Grazie a Dio la perestrojka non è arrivata sino a noi».